

BRUNO FLEGO — OTTAVIO PAOLETIĆ

**IL „BIENNIO ROSSO“ A POLA
E NEL CIRCONDARIO**

GLI AVVENIMENTI NEL 1920—1921



■ Ad un anno dalla conclusione della prima guerra mondiale Pola era caduta in mano all'amministrazione militare e ai commissari civili d'Italia e, nonostante le roboanti promesse, nessuna iniziativa di un certo rilievo era stata adottata ancora per una ripresa dell'economia cittadina.

La città con i borghi (5) e sobborghi (19) contava, in base al censimento del 31 dicembre 1910, 42.548 abitanti civili e 16.014 militari. Nel 1900 gli abitanti erano 36.227.¹ Tenendo conto di questo rapporto e del continuo aumento della popolazione, la città nel 1918 aveva raggiunto sicuramente 46.000 abitanti civili. Ebbene nell'articolo „Di male in peggio“ pubblicato sul giornale polese „L'Azione“ del 26 febbraio 1920 e diretto dal riformista De Berti, si era costretti a constatare con amarezza, che la vita cittadina „va sempre più affievolendosi e che la popolazione va assottigliandosi“. Continuando, il testo afferma: „... oggi forse saremo 35 mila abitanti, volendo accettare i calcoli più ottimistici. L'esodo però non è finito“. Nell'articolo si rivela poi che l'Arsenale, fonte unica di guadagno della popolazione, non è in grado di aiutare la città perché è in mano al potere militare; che il comune si trova in una grave situazione finanziaria tanto da non essere in grado di pagare gli stipendi ai propri impiegati; che la disoccupazione è in continuo aumento e i senza lavoro si agitano e domandano pane. Con ragione quindi si chiede la sostituzione dell'amministrazione regia con quella cittadina. L'articolo conclude che „la miseria va sempre più rincrudendo nella città“ e che „bisogna porre riparo immediato se non si vuole giungere a situazioni disastrose e insanabili“.

Smantellamento dell'Arsenale

Da queste rivelazioni appare evidente come il grande Arsenale nel 1920 determinasse un rapporto negativo d'interdipendenza nella vita economica della città; ed infatti, non appena l'attività in esso cominciò ad arrestarsi, seguì la paralisi della vita cittadina. Secondo i dati statistici di allora nell'Arsenale lavoravano dai 5 ai 6 mila operai. Quindi dei trentacinque mila abitanti che contava allora Pola, quindicimila vivevano degli introiti che percepivano

dall'Arsenale. All'epoca il salario di un operaio di prima classe era di lire 17,35 lire al giorno. Il bilancio familiare per quelli che lavoravano segnava un passivo di lire 10 giornaliere. Gli operai nei comizi indetti dalla Camera del lavoro e attraverso le colonne de „Il Proletario“ denunciavano ai rappresentanti militari del governo e ai commissari civili le condizioni di estremo disagio nelle quali si dibattevano le loro famiglie.

Accadeva però che le autorità militari e civili, benché perfettamente conscie delle precarie condizioni dell'economia cittadina e delle masse lavoratrici, assistessero impassibili alla spoliazione dell'Arsenale. La popolazione assisteva sbigottita e sgomenta allo smantellamento della „miglior cosa che aveva lasciato il passato“²: macchine, grandi quantità di materie prime, metalli, materiale elettrico, ecc. venivano caricati e spediti oltre l'Adriatico. Il materiale in genere veniva venduto all'asta pubblica. Ma per grosse qualità, le contrattazioni venivano fatte „in famiglia“ secondo le tradizioni mafiose dei nuovi amministratori. Erano in atto speculazioni del giro di centinaia di milioni dato l'elevato costo delle materie prime. Naturale quindi che al disagio economico subentrasse quello morale, coadiuvati dalla corruzione a tutti i livelli.³

■ Il ruolo del „Proletario“

L'organo del Partito socialista polese „Il Proletario“ smascherava e denunciava giornalmente, con toni violenti, l'azione distruttiva che l'amministrazione militare e civile stava compiendo a danno dell'economia cittadina. I signori del commissariato civile avevano però „l'epidermide molto dura“.⁴ A loro interessavano i propri affari e non le necessità della popolazione e delle masse lavoratrici.

Per questa sua posizione conseguente nella difesa degli interessi della classe operaia nel gennaio 1920 il Commissariato civile negò al giornale „Il Proletario“ l'assegnazione di carta, con la motivazione che esso non poteva essere considerato „stampa d'interesse generale“. Era più che logico che „Il Proletario“, bandiera di lotta di 12 mila operai aderenti alla Camera di lavoro, esulava dagli interessi generali della borghesia e del fascismo.⁵

Il declino dell'economia cittadina, l'aumento della disoccupazione, l'aumento dei prezzi, i bassi salari, la speculazione commerciale, la corruzione a tutti i livelli, la sistematica spoliazione dell'Arsenale con i continui licenziamenti, la fame che stava battendo alle porte di centinaia di famiglie di lavoratori, la disintegrazione dei nuclei familiari di famiglie di lavoratori, la disintegrazione dei nuclei familiari dovendo il capofamiglia o altri congiunti allontanarsi dalla città per cercare lavoro altrove, produssero, ed era naturale, una formidabile presa di coscienza della classe operaia polese, già enormemente influenzata dall'Ottobre rosso. Essa comprese subito che l'unica alternativa per uscire da quell'opprimente situazione era di serrare le file e battersi senza

compromessi contro la borghesia locale e la reazione in camicia nera.⁶ La lotta di classe era in atto, e con propositi rivoluzionari ben definiti. Per i lavoratori croati, alle esigenze sociali si integravano quelle nazionali.

Il Partito socialista in difesa dei croati

I nuovi amministratori, facendo proprie le tesi nazionaliste della borghesia locale, avevano messo in atto un preciso programma per la sistematica e totale chiusura delle istituzioni culturali, ricreative ed economiche della popolazione croata. Essere croato era diventato sinonimo di bolscevico e antinazionale; significava costituire un pericolo per l'ordine costituito. Pertanto la persecuzione dei cittadini di origine croata era dovere di ogni „buon italiano“ a cui stesse a cuore „la causa nazionale“. Il Partito socialista a Pola, fedele alle sue tradizioni classiste e internazionaliste, avendo fatto propri gli insegnamenti della Martinuzzi, di Vivante, di Tuntar e Domokos,⁷ noti leader del socialismo istriano e giuliano, prese nelle proprie mani la bandiera della lotta nazionale dei lavoratori croati, ormai abbandonati dai loro „capi storici“ residenti in città, i quali conducevano una politica di lealtà verso i nuovi governanti. Infatti il 28 febbraio 1920 a Medolino, nell'ampio cortile della trattoria di Miho Kirac, Giuseppe Poduje, presidente della Camera del lavoro e caporedattore de „Il Proletario“, tenne un comizio in difesa della scuola croata per denunciare l'opera di snazionalizzazione della borghesia italiana e criticare gli atteggiamenti tentennanti e inefficaci di quella croata. Al comizio erano presenti oltre cento operai di Medolino occupati nell'Arsenale. I nazional-fascisti accusavano allora i medolinesi di essere „contro le scuole italiane“ solo perché non volevano che i propri figli frequentassero le scuole italiane, ma desideravano, perché croati, riavere la propria scuola. Al comizio si presentò il maestro Nardella il quale volle contraddire il Poduje, affermando „che le iscrizioni per la scuola croata erano aperte, ma che nessuno si iscrive“. Poduje, prevedendo la pronta reazione dei medolinesi, con tutte le possibili conseguenze, si rivolse al Nardella dicendogli: „Si allontani subito perché io non posso rispondere per la sua incolumità“. Nardella si allontanò immediatamente dal comizio.⁸ Da segnalare a questo riguardo un fatto significativo, e cioè che Miho Kirac era il nonno degli eroi Nevan Kirac e Carlo Mardegani: croato il primo, fucilato dagli ustascia a Zagabria, e italiano il secondo, morto alla testa dei suoi „bombaši“ in Bosnia nel 1944.⁹

L'internazionalismo proletario a Pola

Qui sono necessarie però alcune considerazioni per comprendere il movimento socialista a Pola nell'immediato primo dopoguerra. Inserirsi nel contesto dello stato italiano, e quindi diventando parte integrante del Partito so-

cialista italiano esso non poté che subire la sua influenza nelle fasi di ascesa e di riflusso, pur conservando certe specificità e posizioni di principio classiste, legate alla sua tradizione internazionalista che a Pola si sviluppò non solo sul piano ideale, ma in senso pratico, considerato il carattere multinazionale della sua classe operaia. L'internazionalismo proletario a Pola si intrinsecava nei rapporti umani fra gli operai di diverse nazionalità che vivevano nella stessa „baracca“: essi erano italiani, croati, serbi, austriaci, cecoslovacchi, ungheresi, ecc.

Anni or sono chiesi al rivoluzionario polese Luka Meković di raccontarmi come fosse entrato nel movimento operaio. Mi rispose senza esitazione: „Era una mattina del novembre 1917. Avevo 17 anni. Era mia consuetudine far visita a un vecchio operaio austriaco, terribile fumatore di pipa. Quella mattina lo trovai seduto, tutto assorto a leggere l' *Arbeiter Zeitung*, organo della socialdemocrazia austriaca. Era commosso e due lacrime solcavano il suo volto rugoso. Sorpreso gli chiesi: Cosa succede maestro? — Con fermezza e orgoglio mi rispose: Gli operai russi hanno conquistato il portere. Adesso tocca a noi. Da quel momento fui uno di loro“.

L'internazionalismo proletario a Pola non era solo una concezione, ma una ragione di vita, una ragione umana, una forma superiore di convivenza e solidarietà che amalgamava uomini appartenenti a tre grandi culture, a tre grandi civiltà: la tedesca, la slava e l'italiana. Questo era il vero volto della Pola proletaria.

Violenza fascista legalizzata

Il movimento socialista italiano allora era profondamente diviso tra riformisti e rivoluzionari ed in queste condizioni esso doveva far fronte all'avanzare e poi „all'affermarsi della dittatura mussoliniana che condurrà, in breve tempo, all'inevitabile crollo e alla clandestinità.“¹⁰ I socialisti polesi, ad eccezione di una esigua minoranza, seguirono la corrente rivoluzionaria che, nell'ottobre 1919 al Congresso di Bologna, ratificò l'adesione all'Internazionale comunista. Da notare che nella neoeletta direzione del P.S.I. entrarono due socialisti delle nostre terre: Il visinadese Giuseppe Tuntar e il triestino Ivan Regent. I socialisti a Pola, in virtù della loro intransigenza rivoluzionaria, aderirono alla corrente dell'„Ordine nuovo“ di Gramsci e quindi dopo Livorno entrarono in massa nel P.C. d'Italia. Dopo il Congresso di Bologna, però, il P.S.I. rimase, stando al giudizio di Gramsci „mero partito parlamentare, che si mantiene immobile entro i limiti angusti della democrazia borghese, che si preoccupa solo delle superficiali affermazioni politiche della casta governativa; esso non ha acquistato una sua figura autonoma di partito caratteristico del proletariato rivoluzionario e solo del proletariato rivoluzionario...“¹¹

E fu proprio per non aver saputo conquistare la fiducia di tutte le masse lavoratrici in modo da diventarne la guida già nel 1920, che il P.S.I. rivelò sintomi d'indebolimento. Di ciò ne approfittarono le forze coalizzate della reazione che passarono all'offensiva infierendo colpi durissimi alla classe operaia. Questa offensiva reazionaria ebbe a Pola e a Dignano, nel 1920, momenti drammatici. Protagonisti furono gli amministratori militari e civili che appoggiavano incondizionatamente il fascismo locale ormai politicamente al potere. Dico al potere perché i commissari civili e i comandi militari avevano dato già allora carta bianca ai fasci di combattimento fornendo loro armi e munizioni.¹²

Gramsci nel novembre 1920 caratterizzò magistralmente il fenomeno del fascismo italiano con queste parole: „Il fascismo è la fase preparatoria della resistenza dello Stato, cioè di un rincrudimento della reazione capitalistica contro le esigenze più vitali della classe proletaria. Il fascismo è l'illegalità della violenza capitalistica: la restaurazione dello Stato e la legalizzazione di questa violenza: è nota la legge storica che il costume precede il giure. Il fascismo italiano ha incendiato „L'Avanti“ di Roma e di Milano, ha incendiato „Il Proletario“ di Pola, ha incendiato „Il Lavoratore“ di Trieste e nessun fascista è stato punito... Il fascismo assassina solo i militanti della classe operaia“.¹³

A Pola nel 1920 lo Stato era già restaurato e la violenza legalizzata. Le squadre d'azione fascista costituivano la „guardia bianca“ a protezione dello Stato.

Le organizzazioni operaie

Il Partito socialista a Pola svolgeva la sua azione mobilizzatrice attraverso la Camera del lavoro di via Sissano, i Circoli di studi sociali, come quello di Montegrande e delle Baracche nonché attraverso il Circolo giovanile socialista e la sala „Apollo“ con il suo Centro culturale, sportivo e ricreativo. Suo organo di stampa ufficiale era il „Proletario“, uscito la prima volta il 1.^{mo} maggio 1900. La redazione e l'amministrazione del giornale si trovava, nel 1920, al primo piano del numero 6 di Piazza Port'Aurea. (Precisamente dove nel 1947 ebbe sede la redazione e l'amministrazione della „pagina polese“ de „La Voce del Popolo“, nonché gli uffici di corrispondenza del „Glas Istre“, del „Borba“ e dell'agenzia „Tanjug“. Credo che la decisione di creare allora il centro dei mass media nella sede del „Proletario“ non sia stata presa a caso.)

Distuggere i centri d'irradiazione del movimento socialista polese era lo scopo principale dei piani criminosi dei circoli fascisti e nazionalisti locali. Si aspettava solo il momento più opportuno per scatenarsi. I fasci di combattimento ormai legalizzati davano ordini ai propri camerati anche attraverso il quotidiano polese della borghesia „L'Azione“. Ecco un tipico esempio di questi ordini presi a caso del 31 agosto 1920. Esso dice: „Questa sera alle ore 19 i componenti delle squadre d'azione, o capi gruppo, gli ufficiali di collegamen-

to e di zona sono tenuti a passare nella sede sociale di via Muzio 20 per comunicazioni di massima importanza. Devono pure presentarsi tutti i fascisti che intendono far parte alle suddette squadre. Il Comandante.“

Gli arditi del popolo

I socialisti ed in particolare i giovani, erano costretti ad organizzare le proprie squadre di difesa per far fronte alla violenza fascista. Sorsero così in tutti i borghi della città, gli „Arditi del popolo“.¹⁴ In tutte le sedi e istituzioni socialiste i giovani erano di guardia giorno e notte per proteggerle dalle incursioni fasciste. Però niente potevano quando su loro si avventavano militari, guardie regie, carabinieri e fascisti, in pieno assetto di guerra. Per i giovani dirigenti socialisti che rispondevano ai nomi di Rohregger, Gherbavac, Millin, Fonovich, Goitanich, Radolovich, Dorigo, Fragiacomò, Birk, Manzini, Vukić, Dorliguzzo e per gli altri cinquecento che formavano il gruppo bolscevico del Circolo giovanile socialista,¹⁵ i fascisti non avrebbero costituito nessun problema se l'esercito e la polizia avessero assunto un atteggiamento imparziale. Sperare questo, allora, era assurdo. Questo atteggiamento delle autorità governative è costata al socialismo italiano l'eliminazione fisica dei suoi figli migliori e la distruzione delle sue sedi e istituzioni.

A Pola la prima vittima proletaria del fascisti fu Natale Gumbaz, falegname dell'Arsenale e attivista della C.d.L. Il 17 gennaio 1920, nel mentre invitava i dipendenti della Stanza comunale di proprietà della „Pietas Julia“ ad aderire allo sciopero di protesta diretto contro l'ordine di espulsione del redattore del „Proletario“ Stella, veniva ferito mortalmente dal guardiano. La società „Pietas Julia“ era una delle associazioni del blocco nazionale-fascista e quindi il guardiano non poteva che essere una persona di provata fede fascista. Lo sciopero degli operai, organizzato in difesa dell'integrità del „Proletario“, ebbe un bilancio doloroso: due morti, sette feriti e oltre un centinaio di arresti. La violenza fascista registrava così le sue prime vittime, provocando panico e insicurezza tra la popolazione. Dalla città per motivi politici, economici e nazionali si erano già allontanati 10 mila polesi.¹⁶ Nel 1926 saliranno a 20 mila. Questo primo e drammatico esodo della nostra città è registrato in gran parte nel casellario civile comunale.

Il maggio di sangue

Si arriva così al 1.º maggio 1920. La Festa dei lavoratori assume, per il particolare momento politico, un carattere di dimostrazione possente e unitaria. Alla provocazione, sempre in agguato, segue l'inevitabile. La soldatesca spara: cadono sul selciato decine di operai, 4 sono i morti, 16 i feriti, numerosi gli arrestati. Tutti gli operai indistintamente scendono in sciopero. La città è paralizzata.

Il giorno 2 maggio le autorità militari, in accordo con quelle civili proclamarono lo „stato di difesa“. L'ammiraglio Simonetti, comandante in capo della piazza marittima di Pola, fece affiggere per la città due bandi: nel primo, dopo aver espresso il suo cordoglio per le vittime del 1.mo Maggio, dava istruzioni sull'itinerario che doveva percorrere il funerale degli operai uccisi; nel secondo dichiarava che la città era temporaneamente in „stato di difesa“. Egli non usò il termine più appropriato di „stato d'assedio“ perché vigendo il regime di occupazione militare Pola era già praticamente in stato d'assedio. I reparti dell'esercito e di polizia in assetto di guerra avevano assunto il controllo dell'intera città. Sbarrato era l'imbocco di via Sergia e di via Giulia, all'incrocio con la via Barbaccani, dietro l'Arco dei Sergi un'autoblinda chiudeva l'accesso alla via Sergia e un'altra veniva fatta stazionare in Piazza Carli. Le vie della città erano percorse da automezzi militari muniti di mitragliatrici. Lo spazio tra Port'Aurea e Piazza Carli era presidiato da reparti di fanteria. La città era praticamente deserta, ed i cittadini chiusi in casa. Dalle finestre pendevano solo drappi neri in segno di lutto. I cittadini e lavoratori uscirono di casa solamente per i funerali e per rendere omaggio alle vittime.¹⁷

Nei giorni 2 e 3 maggio, la cappella mortuaria dell'ospedale provinciale dove erano esposte le salme dei quattro operai uccisi fu meta di un ordinato, silenzioso e commovente pellegrinaggio di migliaia di cittadini e lavoratori. Le salme erano coperte di fiori. Si ebbe l'impressione „che tutte le donne di Pola, abbiano intessuto quei tributi floreali“. Le vittime rispondevano ai nomi dei giovani polesi Lebek, Sponza, Merziliak e Schmeltzer.

I funerali ebbero luogo il 3 maggio 1920. Dopo le ghirlande, come descrive l'ampia giornalistica, seguiva un imponente corteo di giovani socialisti con la bandiera rossa e la popolazione proletaria e lavoratrice di Pola. Alla testa di questa imponente massa di operai stava Giuseppe Poduje con la mano fasciata e alla sua destra l'onorevole Rossi deputato socialista di Genova. Giunti all'ingresso del cimitero di Monte giro, essi porsero alle vittime l'estremo saluto a nome dei 156 deputati socialisti, dei milioni di compagni elettori e dell'intera classe operaia polese.

L'incendio del „Narodni dom“

La provocazione successiva colpì il „Narodni dom“ centro culturale ed economico della popolazione croata di Pola. I fatti di Spalato, presentati in versione mistificata e nazionalistica, servirono da pretesto agli organi di pubblica sicurezza per provocare la scintilla e preparare l'assalto al „Narodni dom“. Essi erano già da tempo informati che all'interno dell'edificio esisteva un nascondiglio dove si conservavano oggetti vari, più che altro di carattere collezionistico tra cui telefoni e le bandiere nazionali. Il 14 luglio 1920 lo sbir-

ro Vincenzo Ferrara, esperto nel raccogliere informazioni, entrava assieme a un gruppo di funzionari di polizia nella sede con l'ordine di perquisizione. Entrando nella sala del piano stracciava con un fioretto una tela appesa ad una parete, „scoprendo“ quello che già sapeva.¹⁸ La polizia usciva dall'edificio alle ore 21. Avvertite della sensazionale scoperta, naturalmente in versione provocatrice, non bandiere e oggetti innocui ma un vero arsenale d'armi, le squadre fasciste entrarono in azione alle ore 21,30, coperte dalla polizia e dall'esercito. Il reparto di soldati, tutti arditi delle Fiamme Rosse dell'11 Reggimento di bersaglieri, messo a protezione della casa apriva per primo il fuoco di fucileria contro di essa dando il segnale d'assalto. I bersaglieri entrarono per primi facendo irruzione nel piano terra dopo aver divelto i portoni e salirono quindi nei piani superiori adibiti ad abitazioni private.

L'avv. Skaljer occupava il terzo piano con i coniugi Zangrando, da poco sposati. Essi, intuendo quello che sarebbe accaduto dopo la perquisizione della polizia, decisero di mettere in salvo la mobilia e il corredo con gli oggetti personali. Gli organi di polizia si opposero alle intenzioni degli inquilini ed i fascisti, rassicurati che la via era libera e che in casa non c'era nessuno, seguirono i bersaglieri. Tutte le suppellettili, comprese quelle della famiglia Zangrando¹⁹, vennero gettate nella strada sottostante e bruciate. Le fiamme ben presto avvolsero tutto l'edificio riducendolo in cenere. Il connubio militarismo e fascismo, con questo atto criminoso e barbarico, si preparava a ricevere degnamente il suo capo: Benito Mussolini.

L'arrivo di Pasella

La violenza fascista, galvanizzata anche dall'impresa fiumana di D'Annunzio, incalzava sicura e forte del sostegno morale e materiale dei rappresentanti dello stato.

Il 30 luglio 1920 arrivava in città Umberto Pasella, segretario nazionale dei fasci di combattimento, per illustrare ai „soci“ delle società nazionali di Pola il programma del fascismo.

Il convegno fascista si tenne nella sala del Ciscutti il 1 agosto 1920 alle ore 11. In teatro entrarono solo i soci muniti di tessera. I non soci, potevano ottenere il biglietto d'entrata solamente nella sede del fascio. Con queste misure di sicurezza che limitarono la presenza ai soli fedelissimi Pasella fu al sicuro. Con spavalderia potè così rivolgersi ai camerati per affermare: „se in sala ci fosse qualche avversario noi dichiariamo subito che avrà piena libertà di parola in un contraddittorio.“

A nostro avviso la venuta di Pasella aveva, avuto però, uno scopo ben più importante: preparare il „terreno“ per la visita programmata di Mussolini. Infatti, per garantirne l'incolumità vennero presi, sicuramente, determinati, accordi con le autorità militari e civili.

La „Brigata Lenin“

Il 30 agosto 1920 ebbe luogo, presso la Camera del lavoro di Pola un comizio di solidarietà con la Russia sovietica. I giovani socialisti, che precedentemente avevano costituito la „Brigata Lenin“, inviarono ai dirigenti del Partito, tramite „Il Proletario“ e il giornale „L’Azione“, un ordine del giorno, affinché al comizio fosse discusso e possibilmente approvato all’unanimità. Ecco il testo:

„ORDINE DEL GIORNO

I cittadini raccolti nella sede della Camera del Lavoro di Pola per protestare contro le subdole manovre del Governo italiano che tentenna di fronte la richiesta del riconoscimento della Repubblica dei Sovietici, riconosciuta ogni agitazione parolaia, e constatato invece l’animo e l’ardore bolscevico di tutti i presenti,

DECIDONO

di arruolarsi in massa quali volontari dell’Esercito Rosso di pretendere immediatamente dal Governo italiano il rilascio dei passaporti per la Russia;

INCARICANO

della organizzazione tecnica della spedizione la già costituita „Brigata Lenin“.²¹

I giovani del Circolo giovanile socialista dimostrarono di essere già allora sulla linea politica che porterà alla nascita della frazione comunista del PSI, ricalcando in pratica le direttrici ed il programma dell’organo della Federazione giovanile del PSI, „L’Avanguardia“, che esercitò una enorme influenza ideale, morale e sentimentale nella gioventù socialista, impaziente di „fare come in Russia“.²²

Mussolini al Ciscutti

Il 19 settembre 1920 venne annunciato l’arrivo a Pola di Benito Mussolini. Alle ore 19 del 21 settembre 1920, Mussolini prese la parola al Politeama Ciscutti. Gli erano accanto Umberto Pasella e Luigi Bilucaglia, capo dei fascisti locali. Nel suo discorso annunciò il programma imperialistico del fascismo battendo così la pista tracciata dalla diplomazia dei governi di Orlando e Nitti, Bonomi e Facta. Ai fascisti in sala ricordò: „Qual è la storia dei fasci! Essa è brillante. Abbiamo incendiato „L’Avanti“ di Milano, lo abbiamo distrutto a Roma. Abbiamo revolverato i nostri avversari nelle lotte elettorali. Abbiamo incendiato la casa croata a Trieste, l’abbiamo incendiata a Pola.“²³ Mussolini si allontanò dalla città durante la notte scortato dai suoi fidi e protetto dallo Stato. Non si sa con quale mezzo sia giunto a Pola, né con quale sia partito.

La liquidazione dello sbirro Ferrara

In quei giorni un gruppo di giovani socialisti, a mezzo del giornale „Il Proletario“, venne invitato ad una riunione nella sede del Circolo giovanile socialista, che allora si trovava nei locali della sala „Apollo“, per stabilire l’atteggiamento da assumere in merito alla ventilata distruzione della tipografia del „Proletario“ di via Tradonico, da parte dei fascisti.

I fascisti infatti avevano minacciato rappresaglie se il „Proletario“ non avesse ritirato le offese fatte a Mussolini durante la sua visita a Pola. La riunione ebbe luogo il 23 settembre 1921, alle ore 7 di sera, con la partecipazione di 22 giovani. Di alcuni si conoscono i nomi: Carlo Birk, Paolo Zovich, Adolfo Baričevaz, Antonio Glavinich, Guglielmo Apat, Antonio Millin, Giuseppe Molinari, Edoardo Dorigo, Edoardo Fragiaco, Giuseppe Vuksić e Eugenio Gherbavaz.²⁴

Tra questi i più noti sono il presidente del Circolo giovanile socialista, Dorigo e il segretario, Vuksić. Antonio Millin è fratello di Ernesto, caduto in Spagna alla testa del suo battaglione di garibaldini, e di Emanuele, caduto nella Resistenza francese.²⁵

I giovani comunisti, coscienti di quello che stava succedendo in città, erano consapevoli che a loro non restava che una sola alternativa: alla guerra rispondere con la guerra. Venne preso di mira l’agente Ferrara, il quale doveva essere messo in condizioni di non nuocere più. Infatti, fu sorpreso con altri tre colleghi nella tarda notte del 23 settembre a gironzolare attorno al Circolo giovanile socialista e alla tipografia del „Proletario“. La stampa fascista ebbe la spudoratezza di affermare che „il poveretto si trovava là per catturare un ladro“. ²⁶ I giovani comunisti che erano usciti dal Circolo erano armati e, vedendolo di fronte armato di tutto punto, non esitarono a sparare colpendolo. Autore materiale dell’atto fu Giuseppe Vuksić, segretario del Circolo socialista, coperto in questa azione di guerra, dal giovane Edoardo Fragiaco. Lo stesso Fragiaco, alcuni anni dopo, durante il processo di Vladimir Gortan nel 1929, fece mancare la corrente elettrica simulando un guasto alla centrale di trasformazione di via Sissano. Allora bastarono quei pochi minuti di totale oscurità per dare modo ai giovani comunisti del PCI di effettuare un lancio di manifestini contro il Tribunale fascista.²⁷

La rappresaglia fascista

La rappresaglia fascista fu immediata. I fascisti locali ebbero completa carta bianca dalla polizia e dall’esercito. In poche ore, in piena notte, le squadre fasciste, sotto la direzione di Luigi Bilucaglia, incendiarono la Camera del lavoro, e la tipografia del „Proletario“, e distrussero la redazione e l’amministrazione del suddetto giornale bruciando sotto l’Arco dei Sergi tutta la mobilia e l’inventario. La stessa sorte toccò ai Circoli di studi sociali delle Baracche

e di Montegrande. I fascisti non ebbero però il coraggio di avvicinarsi al Circolo giovanile socialista che si trovava in prossimità della tipografia del „Proletario“. La roccaforte dei giovani comunisti non fu mai toccata dai fascisti. Praticamente non tentarono neppure di entrarvi perché il provarci significava mettere a repentaglio la propria vita. All'epoca della visita di Mussolini a Pola la direzione del Circolo giovanile socialista impedì che il giovane Egidio Gherbavaz²⁸ collocasse una carica di dinamite sotto il palcoscenico del Ciscutti. Pacchi di gelatina esplosiva avvolti nel „Lavoratore“ del 19 settembre 1920 e un cordone di miccia lungo parecchi metri furono trovati dalla polizia durante una perquisizione, eseguita nel mese di ottobre, nella sede dei giovani comunisti.²⁹ Ciò conferma le decisioni di liquidare il capo del fascismo italiano. Perché desistettero? Non è facile rispondere. Certo è che allora andò perduta una bella occasione per liberare l'umanità dalla presenza del criminale Mussolini.

La nuova Camera del lavoro

I fascisti erano convinti che, dopo aver distrutto le principali istituzioni del Partito socialista, la classe operaia sarebbe stata messa in ginocchio. Rimasero invece delusi. La Camera del lavoro e il Partito socialista promossero un'emissione di azioni da dieci lire,³⁰ ammortizzabili annualmente per estrazione, allo scopo di ricostruire la „Casa del popolo“ e la tipografia del giornale „Il Proletario“. Questa iniziativa incontrò l'entusiastica adesione degli operai. Con i mezzi ricavati dalla vendita delle azioni non fu ricostruita la Casa del popolo, ma furono acquistati il cortile e parte di uno stabile di proprietà dei fratelli Carlo e Gino Malusà, in via Giovia, dietro l'Arena. Questa decisione scaturì dalla necessità politica di avere una sede dove riunirsi e riprendere l'attività sociale. Veniva aperta così la nuova Camera del lavoro, meglio conosciuta come Camera Rossa.

L'anno 1920 volgeva alla fine con un bilancio tutt'altro che lusinghiero: la violenza fascista aumentava e raccoglieva proseliti. La classe operaia, ed in particolare la parte più intransigente, non disarmava. Animata da un meraviglioso coraggio era sempre pronta come un solo uomo a battersi per la rivoluzione.

1. *L'offensiva reazionaria del 1921 e la rottura dell'unità politica e sindacale.*

Gli operai ed i lavoratori polesi dopo un biennio di aspre lotte si prepararono ad affrontare il 1921, che si prospettava denso di avvenimenti politici che portò alla rottura dell'unità politica della classe operaia e del movimento rivoluzionario di massa.

Sbarragliate da parte fascista tutte le sedi del movimento socialista a Pola, rimaneva la sola sede del Circolo socialista, roccaforte dei giovani comunisti. Parallelamente alla ripresa dell'attività della Camera del lavoro il 7 gennaio 1921 ricomparve il Proletario, stampato nella tipografia Rocco di via Giu-

lia.³¹ La rottura dell'unità interna, già in atto in seno al movimento socialista, divenne ufficiale con la scissione del PCI al Congresso di Livorno e con l'immediata costituzione del PCI il 21 gennaio 1921. In conseguenza di questo, Pola vide il confluire della maggioranza dei suoi militanti socialisti nelle file del PCI.

In città, alla rottura dell'unità politica socialista, fece riscontro quella sindacale, determinata da una selezione politica e di adesione nazionale del personale occupato nelle imprese di lavoro, nonché dall'adesione individuale del sindacato italiano che condizionava il mantenimento del posto di lavoro. La C.d.L. italiana si costituì a Pola il 31 gennaio 1921 in contrapposizione alla C.d.C. rossa, nella sede di via Cenide, con l'adesione dei vari sindacati di categoria.³²

Fu in tale occasione che il segretario regionale della C.d.C. italiana Bartolomei prospettò un sindacato unico su base nazionale, il ché indicava l'intenzione di una futura soppressione di ogni altro movimento sindacale.³³

Con la firma del trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, l'Istria e le nuove province entrarono a far parte del territorio giuridico dello stato italiano, dando l'avvio al processo di normalizzazione diplomatica tra il governo italiano e quello jugoslavo. Sempre in base a questo trattato, Fiume divenne città libera mentre la città di Zara passò all'Italia. La stampa italiana di allora rivelava come i fascisti, posti in minoranza al Parlamento nella ratifica del trattato, accusassero il governo di tradimento, di aver convalidato una „vittoria mutilata“ e, non accettando l'accordo, prospettavano attraverso nuove elezioni, ai quali attribuivano l'aver con il loro voto contribuito al tradimento della nazione e della ratifica del trattato stesso.

Questa posizione, assunta dal fascismo in campo parlamentare, si riflesse nei territori sopraccennati, con una accentuazione della repressione fascista nei confronti del movimento socialista, e*antislavo. In Istria il preannuncio dell'offensiva fascista lo si ebbe il 21 agosto 1921, subito dopo le elezioni politiche, al Congresso regionale dei Fasci di combattimento istriani tenutosi a Pirano, al teatro Tartini. In quell'occasione l'on. Giunta ebbe ad affermare tra l'altro: „Dove era biasimo gridare W l'Italia, e lecito W Lenin, W la Russia, noi (fascisti) abbiamo costretto perfino i socialisti a gridare W Nazario Sauro.“ Più avanti: „Denunciamo il trattato di Rapallo e il conte Sforza che lo firmò“. Ma se tale soluzione confinaria eluse le aspettative fasciste in Italia, altrettanto lo fu in Jugoslavia, per le forze politiche che sostennero il diritto delle genti croate e slovene a unirsi alla loro madre patria e che il trattato loro negava.³⁴ Infatti già prima, e precisamente il 24 maggio 1921, l'on. Wilfan, intervistato a Trieste da un corrispondente della „Sera“ di Milano, accusava il governo jugoslavo d'aver sacrificato gli interessi delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia nei confronti delle pretese territoriali italiane pur di salvare la Dalmazia. Affermava inoltre, che il gruppo slavo della regione si sarebbe mantenuto all'opposizione per principio, non avendo nessuno dei go-

verni italiani che si erano succeduti sino allora, meritato la fiducia del gruppo slavo.³⁵

Era in questa atmosfera politica antisocialista e di intolleranza nazionale che i fascisti in Istria si preparavano alla loro azione di repressione politica al fine di garantire con l'appoggio incondizionato delle autorità militari e civili, la vittoria del Blocco nazionale istriano alle prossime elezioni politiche, onde creare i presupposti alla realizzazione nel futuro in campo nazionale, a una modifica del quadro politico parlamentare e alla revisione del trattato di Rapallo.

Mentre il fascismo in Italia si preparava alla scalata al potere, questa sul nostro territorio era cosa già avvenuta, grazie al connubio con il fascismo, da parte delle autorità militari e civili che in virtù dello stato di occupazione, rappresentavano il potere assoluto. Consapevoli di ciò e della rottura in atto dell'unità del movimento socialista, i fascisti scatenarono la loro offensiva allargando la repressione alle località rurali delle zone circostanti le città, e non limitandosi più alla sola distruzione delle sedi operaie socialiste, ma pure alla caccia degli individui più intransigenti del movimento socialista stesso.

Il 31 gennaio vennero distrutti i circoli socialisti del borgo di Stignano alla periferia di Pola e quelli di Valle.³⁶ Il 20 febbraio, dopo una precedente comunicazione da Trieste, con cui si rendeva nota la presenza in Istria dell'ex presidente della C.d.L. socialista di Pola, compagno Giuseppe Poduie, scattò l'azione delle squadre fasciste istriane alla ricerca dello stesso. Individuato a Pisino, ferito, catturato e malmenato, venne trasportato prima a Dignano per essere medicato dal dott. Samsa, quindi sotto scorta fascista, trasferito a Trieste.³⁷ A Canfanaro il 27 febbraio 1921 i fascisti, dopo aver circondato il paese, effettuate illegali perquisizioni, malmenato e arrestato, costituirono un tribunale fascista, onde processare gli antifascisti del luogo.³⁸ Il 2 marzo ebbe inizio lo sciopero dei minatori di Albona a carattere di rivendicazione salariale, che poi, per intransigenza padronale, si trasformerà nell'occupazione operaia delle miniere e nella proclamazione della storica „Repubblica di Albona“.³⁹

L'inserimento giuridico del territorio istriano nello stato italiano, avrebbe dovuto di logica determinare la cessazione dello stato di occupazione militare. L'„Azione“ del 6 gennaio 1921, con il suo articolo „Gli argomenti austriaci contro Pola capitale dell'Istria“, poneva in risalto la tendenza delle autorità militari al mantenimento della città di Pola, quale sede di un comando superiore e base militare dell'alto Adriatico. Malgrado l'assenza di una documentazione in merito, il tono dell'articolo stesso, il richiamo ai postulati dei partiti stessi, rilevava eloquentemente come su questo argomento esistessero divergenze di orientamento tra gli schieramenti politici del „Blocco nazionale“ stesso.⁴⁰ Sicuramente il mantenimento dello status quo bloccava l'iniziativa privata, come pure le aspirazioni di determinati circoli all'accettazione del potere civile e politico dell'intero territorio istriano.

La situazione delineatasi in città favoriva costantemente l'emigrazione politica clandestina della popolazione. All'emigrazione clandestina dei bolsce-

vici, degli anarchici, dei socialisti unitari e di tutti coloro che venivano considerati elementi antinazionali, fece riscontro l'espatrio dei ceti cittadini meno abienti causa la gravità della situazione economico sociale di allora.⁴¹

Questa situazione trovava conferma nelle numerosissime condanne emesse in tale periodo dal tribunale sia per violazione dei regolamenti annonari che per l'approvazione indebita.⁴²

In seguito alla riduzione del bilancio delle spese militari e al ridimensionamento degli arsenali, anche a Pola, le autorità militari, si videro costrette a cedere una parte dell'arsenale all'iniziativa privata. Il 10 gennaio 1921 avvenne la consegna ufficiale dello Scoglio Olivi all'industria privata. Nella sala di tracciamento dello stesso, alla presenza dell'ammiraglio Simonetti, del suo vice Notarbartolo, del cav. Oriolo e Sonnino, del comm. dott. Domenico Stancich, del direttore generale del cantiere, ing. Roberto Dussich e del suo vice ing. Postogna, il vice ammiraglio Notarbartolo dichiarava: „La fine della guerra, la riduzione degli armamenti e degli arsenali, le disposizioni necessarie ad una economia di bilancio, costringono il governo anche qui a Pola a tale necessaria economia. Ma, preoccupato per la popolazione nata e vivente per il suo arsenale, (sic.) ha deciso di cedere una parte dell'arsenale all'industria privata... Certo la marina si distacca con dispiacere dalla metà dell'arsenale, che poco alla volta stava prendendo la piena impronta degli altri arsenali dello stato, formanti parte integrante del nostro organismo militare.“ Rivolgendosi ai cc. 600 operai e tecnici occupati affermava: „Il vostro avvenire è nelle vostre mani, la floridezza dipende dal vostro lavoro e dalla vostra perizia tecnica, dal produrre bene e economicamente.“⁴³ „L'Azione“ poi del 3 febbraio, enumerando tutta una serie di impianti industriali in possesso del cantiere, sosteneva le grandi capacità concorrenziali dello stesso sugli altri cantieri.⁴⁴ La realtà fu ben altra. Spogliato progressivamente dei suoi impianti, posto in condizioni di non poter concorrere alle commesse, integrato in seguito ai Cantieri Riuniti dell'alto Adriatico, il cantiere Scoglio Olivi, in pochi anni, si trasformò in un cantiere di demolizione e carenaggio con poco più di un centinaio di operai. Così si dimostrò nel tempo come tutte le promesse iniziali di ripresa economica frutto di propaganda demagogica, intesa ad accattivarsi le simpatie in vista delle elezioni politiche, non fossero che un tentativo di inserimento della città nella nuova realtà socio-politica e economica italiana, cercando così nel contempo di neutralizzare, almeno in parte, le rivendicazioni sindacali operaie e ridimensionare il ruolo del movimento socialista operaio.

2. II „Blocco nazionale istriano“ come concentrazione nazional-fascista

Se l'anno precedente si era constatata in città una forte e compatta unità di base nell'ambito delle rivendicazioni sindacali operaie, non così si poteva affermare nel contesto politico e nazionale dei numerosi schieramenti politici che Pola registrava, quali: il P.S.U.I. (Partito socialista unitario italiano), il

P.C.I. (Partito comunista italiano), costituitosi solo in seguito alla scissione di Livorno nel gennaio 1921, l'U.S.I. (Unione socialista italiana), i F. di C. (Fasci di combattimento), i Repubblicani, i Popolari e i Nazionalisti liberali e clericali slavi confluiti in vista delle elezioni, nella Concentrazione slava.

L'alleanza politica del „Blocco Nazionale“, voluta e sostenuta incondizionatamente dalle autorità militari e civili, oltre ai fascisti e ai nazional-socialisti di De Berti, vide pure l'adesione a questa, dei cosiddetti democratici. Adesione che fu decisa al Congresso del Partito Democratico Istriano, il 21 marzo 1921.⁴⁵ Con questa adesione confluì nel blocco tutta la vecchia borghesia ex austriacante dell'Istria, che uniformandosi alla nuova realtà politica e nazionale puntava al mantenimento della propria posizione economica e sociale nell'ambito dello stato italiano e della corona dei Savoia, così come era stato nel passato in quello austro-ungarico e degli Asburgo. A dire il vero l'alleanza bloccarda non si costituì senza iniziali incrinazioni. Il 13 aprile 1921 si tenne a Pola il convegno dei Fasci italiani di combattimento dell'Istria, al quale parteciparono rappresentanze di diverse località istriane, della città stessa e del territorio comunale, come pure rappresentanze delle località di Medolino, Dignano, Sissano, Marzana, Carnizza e Pomer. Sotto la presidenza del cap. Luigi Bilucaglia, presente pure l'on. avv. Giunta del fascio di Trieste, si prospettò la costituzione del „Blocco Nazionale“ con l'adesione a questo dei soli, P.P.I. (Partito popolare istriano) e P.D.N. (Partito democratico nazionale dell'Istria) proponendo l'esclusione dal blocco stesso dei socialisti riformisti di De Berti. Nella discussione che si sviluppò in seguito alla proposta, tale esclusione venne valutata pericolosa e rovinosa per la contingente situazione politica, e fu deciso il mantenimento dell'integrità del blocco.⁴⁶

Il Commissariato civile di Pola, poi, con la sua del 16 aprile 1921, al capo ufficio delle nuove provincie a Roma e per conoscenza al Commissariato generale civile di Trieste, comunicava che il 13 aprile, al convegno del blocco nazionale istriano, a cui avevano partecipato cc. 300 rappresentanti delle varie città e borgate dell'Istria, erano scaturite due proposte: la prima sostenuta dall'ing. Manzin, dal dott. Ciasca e dal dott. Devescovi, affinché si concedesse l'adesione al blocco oltre che ai partiti, pure alle società di tendenza nazionalista; la seconda avanzata dall'avv. Giunta, Frausin e Ventrella, sosteneva che il blocco poteva concedere solo la collaborazione di dette società. All'intervento poi dell'on. Giunta, che rendeva nota la decisione dei Fasci di combattimento di aderire al blocco solo in alleanza dei partiti politici, l'ing. Manzin aveva proclamato, con l'unione delle società in parola, la costituzione del P.I.I. (Partito indipendente istriano).⁴⁷ Se questo partito sia poi stato costituito, non esiste documentazione che lo confermi e se lo fu, esso non si presentò separatamente alle urne.

Il 20 aprile 1921, a Trieste, all'Hôtel Savoia, si riunirono i rappresentanti dei vari partiti istriani che aderivano al blocco. Presenti a questo convegno: l'avv. Frausin e il dott. Postogna per il partito democratico, l'avv. Giunta per il fascio di Trieste, il cap. Bilucaglia per quello di Pola, A. Talatin per i socia-

listi riformisti e il dott. Lonzar e don. Orlich per i popolari. Fu in questa occasione che il dott. Lonzar dichiarò che la situazione regionale imponeva ai popolari di non aderire al blocco, poiché con lista separata essi potevano ottenere la maggioranza dei voti slavi che altrimenti sarebbero confluiti nelle liste slovene. Aggiunse pure che, se il segretario nazionale del partito, don. Sturzo, avesse insistito nell'ordine di adesione al blocco, lui, (Lonzar) si sarebbe dimesso.⁴⁸

In data 28 aprile 1921, il Fascio di combattimento di Pola pubblicò un proclama ai giovani: „L'Italia sta per affrontare una battaglia elettorale dalla quale gli avversari politici si ripromettono un mutamento dell'attuale situazione politica e i nemici nazionali attendono addirittura la avulsione di dette terre adriatiche dalla madre patria... Noi lanciamo oggi appello per una mobilitazione generale delle forze giovanili di Pola... Sabato 30 corrente avrà luogo nella sala del Fascio 'Grion' la grande adunata per la formazione di quattro compagnie di giovani... nessun giovane deve mancare... chi non risponderà all'appello sarà considerato un disertore della causa nazionale.“⁴⁹ (Così i fascisti a Pola si preparavano alla campagna elettorale).

Il 2 maggio, il cap. Bilucaglia in qualità di presidente del direttorio del blocco nazionale, inviava due telegrammi dello stesso tenore, sia al commissario generale civile Moscono a Trieste, sia all'on. Salata a Roma e per conoscenza a S.E. Giolitti e S.E. Ranieri a Roma. Il telegramma aveva questo tenore: „Blocco Nazionale Istriano, invoca provvedimento legale transitorio per inclusione d'ufficio liste elettorali cittadini regnicoli aventi diritto dopo scioglimento Camera—stop—Superando loro numero il migliaio — sarebbe pregiudicata vittoria italianità.“⁵⁰

L'11 maggio 1921, il Commissariato generale civile di Trieste comunicò a quello di Pola che „il P.P.I (partito popolare istriano), in seguito alle alternate intimidazioni fasciste, minaccia di deliberare la sua astensione dalle elezioni, ciò che importa assolutamente evitare.“ Chiese la cessazione delle violenze fasciste, considerate dannosissime alla loro causa, come riconosciuto dagli stessi capi fascisti.⁵¹ Lo stesso giorno il Commissariato di Pola assicurava l'adempimento delle istruzioni ricevute. Ma il giorno 12 maggio usciva in edizione straordinaria il settimanale „Pučki prijatelj“ di Trieste, il quale, rilevando che l'azione fascista poneva in pericolo la popolazione di Dignano, Parenzo e dintorni di Pisino, affermava tra l'altro: „Quanto più ci avviciniamo alle elezioni, sempre più aumenta la violenza fascista nei confronti del nostro popolo, il quale viene accusato falsamente di essere al servizio dei comunisti. In questi giorni sono stati assaliti molti nostri preti, maestri e altrettanti uomini del popolo, in particolare nei dintorni di Pisino...“ Il proclama (tutto in lingua croata) concludeva l'appello con le parole: „Ustegni se od izbora. Ne glasaj ni za tvoga ni za nikoga, takova su vremena. (Astieniti dalle elezioni. Non votare né per il tuo né per nessun altro. Così sono i tempi).“⁵² Sempre l'11 maggio, alla vigilia delle elezioni, il Commissariato generale civile di Trieste comunicava a quello di Pola con telegramma Nr. 014/52, che i giornali avevano pubblicato

che il ritiro della candidatura croata a Zara era dovuto a pressioni da parte del governo di Belgrado, che ripudiava ogni agitazione ritenuta dannosa agli interessi serbi, croati e sloveni nei rapporti con il governo italiano. Si invitava il Commissariato di dare a queste notizie la maggior diffusione, specialmente negli ambienti elettorali croati e sloveni del territorio.

3: *Le elezioni politiche del maggio 1921: Pola vota „NO“ al fascismo*

In questo clima i partiti politici in istria (25 maggio 1921) si apprestavano a presentarsi alla competizione elettorale. Tra questi figuravano:

I *Il Partito Comunista* (simbolo = falce e martello) — candidati: Matteo Cragnatz — contadino, Pietro Fiorin — meccanico, Antonio Gandusio — meccanico, Giuseppe Poduie — tipografo, Alessandro Tamaro — impiegato e Francesco Tomasini — contadino.

II *Concentrazione slava* (simbolo = tiglio) — candidati: Avv. Giuseppe Wilfan — professionista, Avv. Ulisse Stangher — professionista, Giovanni Stari — operaio, dott. Stojan Brajša — professionista, Francesco Flego e Tomaso Herak.

III *Partito Socialista Unitario* (simbolo = falce-libro-martello) — candidati: Giuseppe Passigli — giornalista, dott. Nobile — possidente, Paolo Fiorentin, Giuseppe Petejan, Antonio Riosa e Vincenzo Kermeli.

IV *Partito Repubblicano* (simbolo = edera) — candidati: Benco, Miani, Algardi, Bondini, Pellizon e Predenzani.

V *Partito Popolare Istriano* (simbolo = scudo crociato) — candidati: Dott. Giovanni Lonzar — professionista, Domenico Sambor da Pirano, Valente Lucas da Albona, Avv. Giuseppe Vasco da Venezia e Giacomo Frangi-pane.

VI *Blocco Nazionale Istriano* (simbolo = fascio-capra) — candidati: Luigi Albanese — combattente fascista, dott. Antonio De Berti — giornalista, cap. Giovanni Mrach — combattente fascista, cap. Luigi Bilucaglia — combattente fascista, dott. Giovanni Pesante — medico e dott. Antonio Pogatsching — impiegato.⁵⁴

Malgrado il clima politico instauratosi rendesse pressoché impossibile una campagna preelettorale al P.C.I. a Pola, la città disse „NO“ al fascismo già nel responso alle urne del 1921.

La città, suddivisa in nove sezioni elettorali, registrò il responso a favore del Blocco Nazionale nella misura del 45,08% dei votanti, mentre al P.C.I. confluì il 22,05%, collocando così al secondo posto negli schieramenti in lizza. Prendendo però in considerazione i voti complessivi acquisiti dalle sinistre, dai popolari e gli astenuti, il fronte antifascista in città assommava il 54,92% dell'elettorato. Aveva quindi ragione Benito Mussolini, quando al Ciscutti di Pola nel settembre del 1920, aveva affermato che la città era più „bolscevica“ della stessa Milano.

Nelle altre sei sezioni elettorali che completavano il territorio del comune di Pola, i risultati di voto, posero in evidenza l'imbroglio elettorale, palese in particolare nelle località di Sissano, Gallesano e Fasana, dove si fece riscontro di un numero di votanti superiore a quello degli aventi diritto di voto.

RISULTATI ELETTORALI NEL COMUNE DI POLA — 15 MAGGIO 1925

Sez. elet.	Loc.	Isc.	Vot.	Slavi	P.S.U.	P.P.	B.N.	P.R.	PCI	Asten.
106	Città	823	602	1	43	13	424	29	89	83
107	Città	794	615	3	46	13	419	20	105	13
108	Città	784	517	22	51	2	265	17	149	167
109	Città	792	532	14	29	8	302	21	154	260
110	Città	835	603	5	■	4	396	18	112	232
111	Città	799	576	15	70	18	283	17	158	223
112	Città	793	612	14	56	15	408	20	98	181
113	Città	777	627	5	21	9	452	21	111	150
114	Città	803	576	4	60	10	297	16	184	227
		7200	5260	83	440	92	3446	179	1160	1536
115	Fasana	653 (474)	602	1	—	2	593	—	2	
116	Galles.	763 (580)	713	11 (nulli)	—	—	686	—	3 (13 nulli)	
117	Altura	365	197	1	66	—	—	88	33	
118	Sissano	521 (388)	492	5	4	—	179	—	—	
119	Medo- lino	514	456	84	—	1	301	—	18	
120	Pomer	544	500	—	—	—	465	—	—	

4. *L'interrogativo alla grande astensione dal voto*

Nelle condizioni in cui si svolsero le elezioni, il risultato di voto in favore del Blocco Nazionale era scontato in precedenza, specialmente dopo l'avvenuta rottura dell'unità interna delle sinistre. Si sapeva che le autorità militari e civili erano interessate direttamente, e allo scopo avevano posto a disposizione del blocco stesso tutti i mezzi a loro disposizione. Avevano legalizzato la violenza fascista, le scorrerie e le intimidazioni anche durante le elezioni. S'era permesso l'inserimento nelle liste elettorali dei regnicoli non pertinenti, mentre ad altri aventi diritto s'era impedito di votare.⁵⁵

Che una parte dell'elettorato, dopo il trattato di Rapallo, avesse optato per la propria convenienza diventò chiaro, ma l'interrogativo che si pone sta

nel grande assenteismo alle urne che allora si registrò, e che non lo si può attribuire alla sola intimidazione fascista in atto allora. Questo assenteismo, che nella sola Pola si registrò nella misura del 21,33% dell'elettorato (1536 elettori su 7200 aventi diritto di voto), fu dovuto sicuramente, se non in senso assoluto, perlomeno in gran parte alla posizione assunta dalla dirigenza istriana del P.P.I. (Partito Popolare Istriano) di presentarsi alla competizione elettorale con lista separata di candidati, affermando con questo l'intento di togliere voti alla Concentrazione slava. Questa stessa dirigenza, poi, minacciò l'astensione del proprio partito dalle urne alla vigilia delle elezioni, per cui non si può non cogliere la coincidenza con l'uscita in edizione straordinaria del settimanale „Pučki prijatelj“ N° 21 del 12 maggio 1921, il quale invitava l'elettorato croato all'astensione dal voto.

In alcune pubblicazioni a carattere storico, si afferma che tale edizione fu un falso, perpetrato a Pola da parte del Blocco Nazionale e dai fascisti allo scopo di fuorviare l'elettorato croato e sloveno a danno della Jugoslavenska Narodna Stranka. A confermare il falso sarebbero state le sigle: I.N.S. poste in calce all'invito di astensione, e che non corrispondevano alle iniziali dello schieramento in parola per „I“ al posto della „J“.

Lungi dal voler contestare tali affermazioni, dobbiamo però dare una risposta a molti altri interrogativi quali: si fa citazione della Jugoslavenska Narodna Stranka, ma questa coalizione (liberale e clericale), si presentò con il simbolo del „tiglio“ alla competizione elettorale, registrata quale „concentrazione slava“ non jugoslava. Perché non considerare la probabile corrispondenza delle iniziali I.N.S. a quelle della sezione istriana del P.P.I. (Istarska Narodna Stranka), dal momento che questo schieramento politico nelle elezioni del 1921 si dissociò dalla direzione nazionale del partito e dalla direttiva di don. Sturzo di aderire al Blocco Nazionale, considerando pure il fatto che il „Pučki prijatelj“ era pure l'organo di stampa in lingua croata del P.P.I. in Istria. Quale fu la reazione della corrente clericale in seno alla stessa Concentrazione slava in seguito alla decisione di candidare con voti preferenziali un liberale pure nella circoscrizione elettorale istriana? Perché non fu denunciato immediatamente il falso? Sono questi gli interrogativi che tra gli altri richiedono una risposta.

C'è chi afferma inoltre, che il 90% dell'astensione elettorale del maggio 1921 danneggiò la Concentrazione slava, e a sostegno di questa tesi dichiara che la repressione fascista fu allora molto più accentuata contro gli slavi che contro i comunisti. Ci si dimentica però che con la distruzione del „Proletario“ a Pola e del „Lavoratore“ a Trieste, si tolse ai comunisti ogni possibilità di una campagna preelettorale attraverso la stampa molto prima del maggio 1921, mentre a tutti gli altri organi di stampa, anche a quelli in lingua croata e slovena, fu permessa la pubblicazione sino al 1929. Sia il Blocco nazionale italiano che la Concentrazione slava erano due schieramenti nazionalmente contrapposti, ma politicamente e idealmente unitari in funzione borghese antisocialista. Il trattato di Rapallo fu firmato il 20 novembre 1920. Le elezioni del

maggio 1921 erano di carattere parlamentare politico e non di plebiscito in funzione dell'appartenenza territoriale statale.

Il binomio „slavo-comunista“ di cui si serviva il fascismo quale arma di propaganda demagogica atta alla mobilitazione delle forze nazionaliste contro i partiti della sinistra e gli slavi in Istria, esprimeva pure una realtà in atto sul nostro territorio. La prevalenza di popolazione d'origine croata in Istria si rifletteva normalmente nel suo orientamento ideologico pure nella militanza in seno al P.C.I. e al P.S.I.. È inoppugnabile storicamente l'adesione di allora dei 12000 iscritti alla C.d.L. rossa, le numerose cellule del P.C.I. costituitesi pure nei paesi prettamente croati, tre dei quali in quelli del Prostino, i 33 voti comunisti acquisiti dai comunisti nel paese di Altura. e i 18 in quelli di Medolino.

Tutto ciò non giustificava allora e tantomeno oggi nella descrizione storica degli avvenimenti, l'accomunare un orientamento ideale politico ad una appartenenza nazionale. La direzione stessa della Concentrazione slava respinse il binomio slavo-comunista, e si dissociò in ogni occasione da una tale interpretazione, anzi, rispondendo al „Piccolo“ di Trieste, che sotto il titolo „Riunione segreta di comunisti“ riportava l'arresto avvenuto a Rujan, il 1 aprile 1921, del candidato della Concentrazione slava, il sacerdote V. Šček, del redattore dell' „Edinost“, F. Novak, del redattore del „Pučki prijatelj“, S. Jop, del dr. E. Besednjak e di L. Kemperle, affermava fossero queste persone appartenenti a partiti borghesi croati e sloveni che s'erano battuti sempre contro i comunisti.

Nella descrizione storica degli avvenimenti che in tale periodo coinvolsero le popolazioni istriane, bisogna prendere atto della valutazione politica di tali avvenimenti, fatta dal compagno Tito già al V° Congresso del P.C.J. (Partito comunista jugoslavo), se non si vuole incorrere in interpretazioni che nulla hanno in comune con la matrice storica del movimento operaio socialista e rivoluzionario istriano di allora.

Ritornando alla città dell'Arena dobbiamo doverosamente constatare che nella competizione elettorale del 1921, il P.C.I. ricevette a Pola 1160 voti, mentre l'intera circoscrizione elettorale istriana 3695 voti.

Euforici della vittoria conseguita, anche se attraverso brogli elettorali e repressione politica, ma consci che malgrado tutto il P.C.I. rimaneva pur sempre una forza politica consistente di opposizione ideale al fascismo in città anche dopo le elezioni, i fascisti scatenarono la loro offensiva contro i militanti comunisti, mentre i socialisti coerenti al patto di pacificazione con il fascismo si dimostravano concilianti nella nuova realtà politica italiana.

5. Si accentua l'offensiva „nera“ e il P.C.I. passa alla graduale illegalità

Questa offensiva veniva annunciata pubblicamente a Pola il 24 maggio 1921, otto giorni dopo l'esito elettorale. Alla cerimonia di consegna del ga-

gliardetto alle costituite squadre fasciste, il comandante di queste, Mozzatto, nel suo intervento tra l'altro affermava: „Se nei tormentosi giorni degli anni passati, l'eroica gioventù del fascismo italiano cadeva per seminare nel campo bagnato di puro sangue, l'amore alla nostra Patria... il miglior sangue nelle diurne lotte contro il 'Bolscevismo'... è pronta a dire all'Italia tutta, che non perdona più insidie... E ora a noi“.⁵⁶

Si preannunciava così a Pola, con il compiacimento delle autorità, l'azione di convincimento fascista del manganello e dell'olio di ricino nei confronti di ogni presunto antifascista con particolare attenzione ai comunisti. Da quel momento le squadre fasciste, assunto ormai il carattere di un'organizzazione paramilitare armata, iniziarono a scorazzare in città giorno e notte. Provocazioni, scontri, manganellate e olio di ricino divennero gradualmente episodi giornalieri di cronaca della vita cittadina.

I comunisti allora furono costretti a costituire delle squadre degli „Arditi del Popolo“ in difesa della propria incolumità e di quella degli altri antifascisti. Il comando della piazza marittima di Pola, in data 20 ottobre 1921, comunicava al Commissariato civile l'avvenuta costituzione di tali squadre. Lo stesso Commissariato nella sua del 24 dello stesso mese, registrava: „I comunisti a Pola hanno costituito la sezione degli 'Arditi del Popolo' che è suddivisa in quattro squadre in cui militano cca. 200 attivisti... Non si conoscono i nomi di coloro che le compongono nè i luoghi in cui si riuniscono. Squadre di Arditi del Popolo socialisti non esistono sul nostro territorio.“⁵⁷ Qui bisogna precisare che, seppure tale documento dissociava i socialisti dall'adesione a queste squadre, non poteva per se stesso essere una conferma della presenza dei soli comunisti. Infatti, in un altro documento, e precisamente la comunicazione della Questura di Trieste del 21 ottobre 1921 ai commissariati civili della Venezia Giulia, consta che „partito comunista e federazione comunista, sotto parvenza di sviluppo educazione fisica si adoperano alla costituzione fra aderenti e simpatizzanti anarchici e sindacalisti di squadre di ginnastica militarmente organizzate, denominate „Juventus Nova“ che dovrebbero poi formare base organismo militare comunista con intenti insurrezionali. Occorre sventare con azione decisiva ed energica fin dall'inizio ogni tentativo di costituzione di siffatte associazioni extra legali, attenendosi anche a direttive comunicate con circolari ministeriali il 12 e 13 settembre scorso, numero 19117 e 20488, nei riguardi associazione analoga „Arditi del Popolo“. Era questa un'ulteriore conferma a quanto registrato a Pola e alla partecipazione degli anarchici, di cui in città, già precedentemente, si registrava una consistente presenza.“⁵⁸

Il 13 settembre, a Pola le squadre fasciste assalirono i militanti comunisti che stavano distribuendo il „Lavoratore“, proseguendo poi con la provocazione alla caccia individuale per tutta la giornata. I comunisti reagirono e la sera stessa in uno scontro con una squadra fascista in via Saturnina nelle adiacenze della nuova sede della C.d.L. venne ferito mortalmente il fascista Alfredo Sassek e leggermente altri due. Il Sassek decederà il giorno dopo all'ospedale provinciale di Pola. L'„Azione“ del 14 settembre, nel riportare la cronaca dei fat-

ti, scriveva che dopo il ferimento di Alfredo Sassek, i fascisti per ritorsione si portarono alla sede della C.d.L. rossa di via Arena e lanciarono un petardo, nonché ferirono a bastonate il comunista Neljak Vladimiro. Riportava inoltre notizia di avvenuti scontri tra fascisti e comunisti in piazza Ninfea alle Baracche e all'angolo di via Carducci e via Badoglio.⁵⁹

In seguito alla serata dei cantieri triestini, proclamata dagli industriali, a Trieste il 29 settembre venne proclamato lo sciopero generale. Con l'adesione dei comunisti, dei socialisti unitari, dei repubblicani nonché dei socialisti riformisti, in segno di solidarietà con i lavoratori metallurgici triestini, lo sciopero generale si estese a tutta la Venezia Giulia.⁶⁰ A Pola però, il 30 settembre la C.d.L. italiana e la direzione socialista riformista presero una posizione ambigua nei confronti dello sciopero. Lo stesso De Berti invitò i suoi aderenti alla partecipazione allo sciopero in senso morale, cioè li invitò a recarsi al lavoro creando così le possibilità di aiuto finanziario agli operai che scioperavano. Ma lo sciopero fu compatto e il De Berti stesso, di fronte alla partecipazione attiva dei militanti del suo partito, si vide in seguito costretto a cercare di giustificare pubblicamente la sua posizione.⁶¹ Sebbene non coinvolti direttamente nello sciopero, neanche a Pola, questo si svolse pacificamente, senza incidenti. Nel clima delle provocazioni fasciste, lo sciopero si ricompose appena il 6 ottobre in coincidenza a scontri sanguinosi presso la sede della C.d.L. rossa, dove, crivellato da proiettili, venne ferito mortalmente da parte delle guardie regie il giovane dirigente comunista Luigi Scagliar, dopo un precedente scontro avvenuto con i fascisti,⁶² il giorno 5 ottobre 1921. Il 9 dicembre 1921, ebbe inizio a Pola il processo ai comunisti Vukić e Fragiaco quali presunti uccisori del carabiniere Vincenzo Ferrara. Il processo si concluse con la condanna a 15 anni di carcere per il primo e 3 per il secondo.⁶³

L'anno 1921 volge al termine nel clima della repressione e violenza fascista in ascesa. È il preludio di quella anticomunista da parte dello stato, dell'assolutismo politico fascista e della progressiva messa al bando di ogni altro partito politico. Si prospettano nel futuro a breve scadenza, la costituzione dei tribunali speciali fascisti, il carcere ed il confino politico per gli oppositori al fascismo. La fine del 1921 rappresenterà a Pola, dopo una breve parentesi, l'inizio del forzato espatrio politico clandestino dei più noti uomini del movimento socialista rivoluzionario. Dopo il 1926, un documento del P.C.I. registrerà in soli tre anni, l'abbandono della città di ben 112 suoi militanti.

Il P.C.I. a Pola, passato già allora praticamente all'illegalità, si accingerà con le nuove forme di lotta a porsi alla guida del movimento antifascista del nostro territorio per un lungo ventennio.

NOTE:

1. Bernardo Benussi, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, pag. 249, Tavola I, Anagrafe del 31 dicembre 1910.

2. *L'Azione*, 18 maggio 1920, Cronaca di Pola: „La spoliazione dell'Arsenale di Pola.“

3. *Ibid.*, 15 ottobre 1920. In seconda pagina è pubblicata una rettifica di Fiorentin Giovanni dal titolo: „Per la verità.“ Si viene così a sapere che il 7 ottobre 1920 vennero arrestati 10 ricettatori di materiale bellico e condotti a Trieste per ordine del Tribunale militare.

4. Vedi nota 2.

5. Historijski Arhiv Pazin, Fondo C.C.R.R. di Pisino, Mappa n. 20, Fascicolo C.V.

6. Lo sciopero generale protratosi dal 10 al 25 gennaio 1920 venne proclamato in seguito allo sfratto dato al redattore de „Il Proletario“ Stella e alle vessazioni continue subite dalle organizzazioni operaie. Esso costituì, per la sua compattezza, una tipica dimostrazione dell'intransigenza rivoluzionaria della classe operaia polese e della sua presa di coscienza. La compattezza dello sciopero è indicata in una statistica elaborata dal Commissariato civile, dove si precisa che nell'Arsenale solo un centinaio si erano presentati al lavoro. Non si indica il numero dei dipendenti, che allora si aggiravano attorno ai 6000 (n.d.a.), mentre nella Direzione militare del genio su 1000 dipendenti 987 avevano scioperato. (Historijski Arhiv Pazin. Fondo C.C.R.R. Pisino, Mappa n. 20, Fascicolo C.V.)

7. Giuseppina Martinuzzi in „Che cosa è il nazionalismo?“ e „La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo“ ribadisce il concetto marxista che l'internazionalismo socialista non soffoca il sentimento nazionale e „profetizza“ scientificamente che solo il socialismo farà cessare in Istria l'antagonismo nazionale. Nell'agosto del 1900 la Martinuzzi parlò a Pola nella sala Apollo gremita di lavoratori, sul tema: „La lotta nazionale in Istria...“ (M. Cetina: *Giuseppina Martinuzzi, 1896—1925*, Pola 1970, pag. 85). Angelo Vivante, direttore de „Il Lavoratore“ di Trieste nel periodo antecedente la prima guerra mondiale, pubblicò nel 1912 *l'Irredentismo adriatico* che costituiva per quell'epoca il contributo più notevole alla storia della vita politica delle provincie giuliane. Egli, assertore del materialismo storico e del pensiero di Marx e di Engels, concludeva questa sua opera storica, che gli era costata due anni di studi e ricerche, affermando che „...l'Italia non potrebbe giovare meglio agli Italiani della Giulia, — e quindi dell'Istria, n.d.a. — che proclamando, altamente e lealmente, di non aspirare, in nessun caso, per alcun evento, a conquiste territoriali, ad annessioni dell'opposta sponda adriatica.“ Verso la metà del 1901 Lajos Domokos, giornalista e propagandista di capacità eccezionali, si trasferiva a Pola per assumere la direzione del „Proletario“. Con lui lavorava allora G. Piemontese, autore de „Il movimento operaio a Trieste“ (Editori Riuniti, Roma 1974) Corrier e Perković. Piemontese giunse a Pola alla fine del 1900, impiegandosi come tipografo nella tipografia „Sambo“. Contribuì alla fondazione del „Proletario“, dove lavorò fino al marzo del 1902. Durante questa sua permanenza a Pola fu attivista sindacale e di partito. Piemontese ebbe così modo di conoscere e lavorare con Domokos per tutto il periodo che egli soggiornò a Pola. Di lui ricorda come ogni domenica si recasse in Istria per svolgere propaganda socialista fra le masse dei contadini e proletari, e non si scoraggiava quando i contadini, aizzati dai preti e dai padroni, lo costringevano ad allontanarsi sotto la minaccia di falci e forche. Domokos era un oratore brillante ed efficace che emanava una formidabile forza morale, da incutere rispetto agli avversari più decisi. Giuseppe Tuntar, istriano di Visinada, è senza dubbio una delle personalità più discusse del socialismo istriano e giuliano. Di lui è doveroso dire che lottò fin dall'inizio del secolo a favor di una impostazione della questione nazionale che coincidesse con una linea di classe. Nel 1905, trovandosi a Pola per parlare ad un comizio a favore del suffragio universale, trattò la questione nazionale e il problema del socialismo in Istria, ribadendo ancora una volta la tesi internazionalista e marxista che il partito socialista in Istria doveva avere un carattere di classe. Tuntar fu ostile all'irredentismo nazionalista, e alla guerra e energico oppositore all'azione clericale e feudale del governo di Vienna, e (dopo la guerra durante il regime di occupazione militare italiano) tra i più intransigenti difensori dei diritti dei croati e sloveni. Fu deputato per il P.C.I. nelle elezioni del 1921. Nel 1924 emigrò in Argentina e benché in precarie condizioni di salute, non abbandonò l'attività politica. Nel 1928 partecipò al III Congresso del Partito comunista argentino, e più tardi divenne membro del Comitato antifascista contro la guerra d'Abissinia e attivo organizzatore di soccorsi a favore della Spagna repubblicana.

8. *L'Azione*, 3 marzo 1920, Cronaca di città: „I secondi fini della propaganda bolscevica nei villaggi dell'Agro polese.“

9. *Panorama*, Fiume, 1—15, 11, 1977, n. 2, pag. 12—13

10. *Storia del socialismo*, vol. 3. Editori Riuniti, Roma — 1978, pag. 204.

11. Antonio Gramsci, *Sul fascismo*. Editori Riuniti, Roma, 1977, p.p. 77—78
12. „Dal discorso dell'on. Giuseppe Tuntar alla Camera il 20 luglio 1921“. Appendice n. 4 bis, in *La lotta in Istria 1890—1945* di Paolo Sema, Edito dalla coop. libraria universitaria editrice tergeste, p. 314.
13. *L'Avanti*, ed. piemontese, 24 novembre 1920. La citazione è contenuta nell'articolo „Cos'è la reazione?“
14. Gli „Arditi del popolo“ come formazione di „senza partito“ per difendere i lavoratori dal brigantaggio politico sorse nel luglio del 1920 (P. Spriano, *Storia del P.C.I.*, Einaudi — 1967, I Vol, p. 142). Esso incontrò le simpatie dei comunisti e dello stesso Gramsci. A Pola i giovani socialisti della frazione comunista formarono le „squadre di difesa armate“ già nell'autunno del 1920. Quella delle „Baracche“ era composta da: Riccardo Rohregger, Luka Meković, i fratelli Evelino, Armando e Ermengildo Tercovich, Santo Simeoni, Emilio Budigna, Massimo Budigna, Otto Ractelli, Mario Steffe e Emanuele Lebek. (Centro di ricerche storiche di Rovigno, Quaderni vol. IV, 1977, p.p. 321—234)
15. Giacomo Scotti, *Pola millenovecentoventi* in Quaderni del Centro di ricerche storiche Rovigno, vol. IV, 1977, p. 22, Vjekoslav Bratulić, *Elementi revolucionarnosti u radničkom pokretu u Puli 1920. god.*, in Jadranski zbornik, Rijeka—Pula, 1956, I knjiga, p. 273. G. Scotti nel volume citato e sempre a pag. 22, rende noto che „... nell'Archivio di Stato di Fiume, il volume 16—V.C. per l'anno 1920 dell'Archivio dell'ex Commissario di Pola contiene l'elenco nominativo completo dei 541 aderenti al Circolo socialista giovanile. Dai cognomi, il dr. Bratulić deduce che 362 di essi erano di nazionalità croata e slovena, 144 italiani e 71 di altre nazionalità.“ Ci siamo pertanto rivolti all'Archivio di Stato a Fiume e quindi all'Archivio storico di Pisino dove nel 1966 è stato depositato l'Archivio del Commissariato civile di Pola per prendere visione di questo elenco che noi consideriamo d'importanza capitale per ricostruire la storia del movimento giovanile comunista della città di Pola. Purtroppo il documento, e non è il solo, è irripetibile. Probabilmente farà parte di qualche archivio privato, dopo essere stato sottratto senza troppi scrupoli da ricercatori privi di etica professionale.
16. Nel 1920, a soli quindici mesi dall'occupazione italiana, la città si era ridotta a 35 mila abitanti. (*L'Azione* del 26 febbraio 1920)
17. L'eccidio commesso dalla soldatesca italiana il 1° maggio 1921 a Pola è stato copiosamente descritto dalla pubblicistica regionale. Noi abbiamo voluto fornire alcuni dati ancora inediti e in particolare le misure di emergenza prese dall'ammiraglio Simonetti nei confronti della classe operaia e lavoratrice.
18. Il 15 luglio 1920 *L'Azione* di De Berti in prima pagina sotto il titolo: „Favoloso sequestro al Narodni Dom“ descriveva come il carabiniere in borghese Vincenzo Ferrara scopersse il nascondiglio che custodiva il materiale citato.
19. In „Vittime innocenti“ del 17 luglio 1920, *L'Azione* descriveva nei particolari ciò che è accaduto alla famiglia Zangrando.
20. Sul soggiorno di Umberto Pasella a Pola vedere *L'Azione* del 29 e 31 luglio e del 1 e 2 agosto 1920.
21. *L'Azione* del 28 agosto 1920, nel sottotitolo „Per la Russia bolscevica“ annunciava la decisione dei giovani socialisti di arruolarsi nell'esercito rosso.
22. Giacomo Scotti, cit. p. 22
23. Aldo A. Mola, *L'Imperialismo italiano*, Editori riuniti, Roma, 1980, p. 196.
24. *L'Azione*, 20 ottobre 1920. I nomi che si conoscono sono stati riferiti alla polizia da Paolo Zovich, dopo uno stringente interrogatorio. Delatore dello Zovich fu un certo Perusco, cantiniere nella pensione „Venezia“. I giovani furono tutti arrestati, meno il Vukić e il Gherbavaz, che si resero latitanti. Il primo, però, venne successivamente arrestato a Milano, condotto a Pola e condannato a 15 anni di carcere.
25. Claudio Radin, *Una tradizione rivoluzionaria* in Quaderni, cit., vol. II 1972, p. 537.
26. *L'Azione*, 24 settembre 1920, in Cronaca di città.
27. G. Rakić, *Alcuni ricordi della lotta antifascista a Pola nelle file del P.C.I.* in Quaderni, cit., vol. I, p. 314.
28. Tone Crnbori, *Borbena Pula*, Rijeka—Fiume, 1972, p. 123. Edoardo Fragiaco, uno dei giovani arrestati — vedi nota 24 — ha rilasciato all'autore una dichiarazione scritta sull'idea ventilata da Eugenio Gherbavaz di assassinare Mussolini. Il Gherbavaz faceva parte della frazione anarchica del Circolo giovanile socialista, assieme allo Zovich — vedi *L'Azione* del 20 ottobre 1920.
29. *L'Azione*, 27 ottobre 1920. In „Altra grave scoperta di materiale esplosivo al Circolo giovanile socialista“ è descritta la scoperta dei pacchi di gelatina e di una miccia lunga parecchi metri.
30. Una fotocopia si conserva presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.
31. Historijski Arhiv Pazin — Fondo *Commissariato Civile di Pola* — Mappa n. 20 — fasc. C.V. — Registra la ripresa delle pubblicazioni del „Il Proletario“ presso la tipografia Rocco a Pola in data 7 gennaio 1921.
32. *L'Azione*, 1 febbraio 1921 — Riporta la cronaca del Convegno della C.d.L. italiana tenutosi a Pola il 31 gennaio 1921 e che rappresentò il preannuncio della rottura in atto del movimento sindacale unitario a Pola.
33. *Ibid.* — Vedi l'intervento del segretario regionale della C.d.L. italiana Bartolomei al convegno sindacale di Pola, con il quale preannunciava l'idea di un sindacato unico nazionale e la prospettiva futura della soppressione di ogni altra organizzazione sindacale indipendente.

34. *Ibid.*, 23 agosto 1921. Riporta l'intervento dell'on. Giunta al Congresso regionale dei Fasci di Combattimento istriani tenutosi al teatro Tartini di Pirano il 21 agosto 1921.

35. *Ibid.*, 25 maggio 1921. Riporta l'intervista concessa dall'on. Wilfan a Trieste il 24 maggio 1921 al corrispondente della „Sera“ di Milano.

36. *Ibid.*, 1 febbraio 1921. Sotto il titolo „La Camera del Lavoro di Valle distrutta“.

37. *Ibid.*, 22 febbraio 1921.

38. *Ibid.*, 2 marzo 1921, riporta la cronaca dell'azione combinata delle squadre fasciste istriane e di Trieste nel paese di Canfanaro il 27 febbraio 1921.

39. *Ibid.*. — del 5, 6 e 7 aprile 1921 — Cronaca dell'azione militare e fascista che in quel periodo investì il territorio del Prostimmo. Nel n. 275, 279 e 280 del mese di ottobre 1921, sotto il titolo „Nell'imminenza del processo per i fatti di Albona“ si riporta la versione dei fatti che portarono alla storica proclamazione della „Repubblica di Albona“ e l'azione militare italiana dell'aprile 1921, il giorno 8. vedi pure — G. Scotti — L. Giuricin, *La Repubblica di Albona* — Quaderni, cit., vol. I, 1971.

40. *Ibid.*, 6 gennaio 1921. Nell'articolo „Argomenti austriaci contro Pola capitale dell'Istria“ si pone in risalto la reazione di determinati circoli sociali cittadini al mantenimento dello stato di subordinazione delle autorità civili a quelle militari.

41. *Ibid.*, 13 gennaio 1921. — Comunicazione da parte dell'annonaia di Pola alla cittadinanza in merito alla distribuzione dei viveri contingentati per la 2a decade di gennaio che pone in rilievo la critica situazione alimentare in cui versava la popolazione, accentuata dalla disoccupazione.

42. Historijski Arhiv Pazin — Fondo *Commissariato Civile di Pola* — Mappa n. 20 — fasc. *Varie*. Registrazione dei numerosi arresti e condanne a seguito dei vari reati dovuti alla speculazione nel commercio e annonaia, nonché di appropriazione indebita che pone in rilievo la corruzione allora in atto in città.

43. *L'Azione*, 13 gennaio 1921. ■

44. *Ibid.*, 3 febbraio 1921.

45. *Ibid.*, 26 marzo 1921, riporta un breve articolo sulle decisioni del Congresso dei delegati del Partito nazionale democratico dell'Istria tenutosi il 21 marzo, tra cui quella di completa adesione al Blocco nazionale.

46. Historijski Arhiv Pazin — Mappa n. 21 — Fondo *Commissariato Civile di Pola*, conserva l'articolo „Il Blocco Istriano e i Fasci“ pubblicato da „L'Era Nuova“ del 14 aprile 1921, che prospettava la costituzione del Blocco nazionale escludendo l'adesione degli stessi socialisti riformisti di De Berti.

47. *Ibid.*, fasc. A/11—1921 — Relazione del Commissariato Civile di Pola al Commissariato Generale Civile di Trieste — n. 613 del 16 aprile 1921 sul Convegno del Blocco istriano.

48. *Ibid.* — Vedi l'articolo pubblicato il 21 aprile 1921 dall'„Era Nuova“ 21 aprile 1921 „I clericali non vi aderiscono.“

49. *Ibid.* — Viene conservato il testo originale del proclama ai giovani lanciato del Fascio polese di combattimento in data 28 aprile 1921, nell'imminenza delle elezioni politiche di maggio.

50. *Ibid.* — Vedi i testi dei telegrammi inviati dal direttorio del Blocco nazionale in data 2 maggio 1921 a S. E. Ranieri — Ministro terre liberate — Roma, a S. E. Mosconi — Commissario Generale Civile — Trieste e a S. E. Salata — Roma.

51. *Ibid.* Vedi il testo del telegramma del Commissariato Generale Civile di Trieste a quello civile di Pola in data 11 maggio 1921, con cui si perorava l'intervento delle autorità presso il Fascio, onde far cessare i soprusi fascisti e evitare quindi la minacciata astensione dei popolari dalle urne nelle prossime elezioni politiche.

52. *Ibid.* — Vedi la copia dell'originale dell'edizione straordinaria del „Pučki prijatelji“ dell'11 maggio 1921 in cui si pubblicava l'invito agli elettori croati di astenersi dal voto.

53. *Ibid.* — Si conserva il testo del telegramma inviato dal Commissariato Generale Civile di Trieste a quello civile di Pola in data 11 maggio 1921 con cui si rendeva noto l'atteggiamento del Governo di Belgrado in merito alle elezioni politiche nella V. Giulia.

54. *L'Era Nuova* del 24 aprile 1921, riporta l'elenco nominativo dei candidati dei vari schieramenti politici alle elezioni politiche indette per il 15 maggio 1921 nell'intera V. Giulia.

55. Historijski Arhiv Pazin — Fondo *Commissariato Civile Pola* — Mappa no. 21 — fasc. C.V.I — Conserva i risultati elettorali conseguiti dai vari schieramenti politici nelle varie sezioni della circoscrizione elettorale istriana.

56. *L'Azione* del 25 maggio 1921 riporta la cronaca della cerimonia della consegna del gagliardetto alle squadre di azione fascista polese.

57. Historijski Arhiv Pazin — Fondo *Commissariato Civile Pola* — Mappa n. 20 — fasc. A.G. — 21. Vedi la comunicazione del Comando la piazza marittima di Pola del 20 ottobre 1921 al Commissariato Civile di Pola sull'avvenuta costituzione da parte comunista dell'organizzazione degli „Arditi del Popolo“ e la conferma dello Stesso Commissariato Civile di Pola in data 24 ottobre 1921 dell'esistenza della sezione degli „Arditi del Popolo“ a Pola, suddivisa in quattro squadre con 200 attivisti.

58. *Ibid.* — fasc. C.7 — Vedi la circolare della R. Questura di Trieste inviata a tutti i Commissariati della V. Giulia in data 21 ottobre 1921 con nro. 2487, con cui si comunica la costituzione delle cosiddette „Organizzazioni militari comuniste“.

59. *L'Azione* del 15, 16 e 17 settembre 1921 riporta la cronaca degli incidenti avvenuti presso la sede della C.d.L. rossa di via Arena e del ferimento del fascista A. Sassek.

60. *Ibid.*, del 30 e 31 settembre 1921 e del 5 e 6 ottobre 1921 — Riporta la cronaca degli scontri avvenuti a Pola nel corso dello sciopero di solidarietà con la classe operaia triestina in seguito alla serrata proclamata dagli industriali.

61. *Ibid.* del 3 ottobre 1921 — Vedi l'articolo „Il pensiero dell'on. De Berti sullo sciopero“ e le dichiarazioni del segretario generale del C.d.L. Confederale.

62. Claudio Radin — *Prime vittime del fascismo*, Quaderni, cit. vol. II, 1972. L'autore descrive particolareggiamente i fatti sanguinosi avvenuti a Pola durante lo sciopero dell'ottobre 1921 e la figura del giovane comunista L. Scagliar, ferito mortalmente dalle guardie regie durante gli scontri avvenuti presso la sede della C.d.L.

63. *L'Azione* del 10, 12 e 13 dicembre 1921 — „Sul processo ai presunti uccisori del carabiniere V. Ferrara a Pola.“